

EUROPA

Le credenziali vengono solo dalle riforme

di **Adriana Cerretelli**

È il tempo del coraggio, del cambiamento immediato e radicale. Delle riforme. Matteo Renzi ha parlato chiaro. E ha fatto bene a patto che, incassata la fiducia parlamentare, ora faccia seguire i fatti. Davvero.

Riforme serie e al più presto sono infatti l'unico modo per cominciare da subito un dialogo costruttivo con l'Europa: la realtà sempre più onnipotente e attiva nella vita e nelle politiche economico-finanziarie degli Stati membri dell'euro, perché così stabiliscono le sue nuove regole di governance. Soltanto dopo aver fatto i compiti a casa, prove alla mano, l'Italia potrà presentarsi a Bruxelles e sperare di ottenere quella flessibilità interpretativa del codice europeo per deficit e riduzione del debito che invoca da tempo. Invano.

Non a caso ieri a Strasburgo la Commissione Ue per la seconda volta ha detto no all'utilizzo della cosiddetta clausola degli investimenti, in breve a più spazi di manovra sul bilancio per 5-6 miliardi, proprio per i perduranti ritardi accumulati sul fronte delle riforme strutturali. «Non ci sono notizie nuove per l'Italia» ha dichiarato Olli Rehn, invocando «sforzi maggiori per ridurre un debito molto elevato». Quest'anno toccherà il 133,7%, secondo le stime Ue, a fronte di una crescita debole, +0,6%, che sarà la metà della media euro e addirittura un terzo di quella tedesca. Con la disoccupazione sempre alle stelle.

In questo scenario le riforme, se possibile, diventano ancora più urgenti ma senza abbandonare la via del consolidamento finanziario. In via prioritaria comportano riforma elettorale-istituzionale, mercato del lavoro più flessibile, giustizia civile e amministrativa tempestiva ed efficace, pubblica amministrazione più snella, meno farraginoso, al servizio del Paese e non delle proprie consolidate rendite di posizione.

L'EDITORIALE/2

Credenziali solo dalle riforme

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

In questo senso Renzi e Bruxelles parlano la stessa lingua, esprimono le stesse ambizioni. Buon segno, anche se non sarebbe certo la prima volta che Roma promette bene e poi razzola male.

«I Paesi vincenti sono quelli che riescono a ottenere il consenso politico sulle riforme perché per fare crescita alla fine bisogna essere competitivi. Questo vale soprattutto per l'Italia che nell'ultimo quinquennio, a differenza di molti suoi partner, ha sofferto una crisi strutturale e non una crisi finanziaria» avverte un alto esponente europeo. Per questo, continua, «il suo problema principale sono ri-

forme e crescita, a sua volta indispensabile per garantire la sostenibilità del debito». Proprio perché finora si è fatto poco sulle prime, l'Italia «non cresce e, più in generale, deve recuperare credibilità. Se ci riuscirà con i fatti, un po' di deficit in più per aiutare le riforme potrebbe diventare una richiesta plausibile e non più impossibile».

Che l'Italia che, come la Francia, oggi in Europa è considerata tra i Paesi a rischio deflazione abbia bisogno an-

RENZI E BRUXELLES

Riforme serie e immediate sono l'unica via per avviare un dialogo costruttivo con l'Europa e negoziare flessibilità sui conti

che di una boccata di ossigeno per stimolare la crescita, è innegabile. Prendersela però da soli, quella boccata, sfondando il tetto del 3% del deficit (magari anche con il consenso tacito di Bruxelles), invece che seguendo la via delle riforme, sarebbe una scorciatoia pericolosa.

La riapertura automatica di una procedura anti-defi-

cit eccessivo che ne seguirebbe, questa volta secondo le nuove regole del patto di stabilità rafforzato, si trascinerebbe dietro non solo sanzioni più sostanziose che in passato ma, soprattutto, sorveglianza più occhiuta di Bruxelles. Di fatto commissariamento del Paese: se non proprio la "troika", una sorta di anticamera, le riforme sì ma sotto dettatura Ue.

Senza contare che il segnale di indisciplina da parte di un'economia fragile come è oggi quella italiana, la terza dell'eurozona, verrebbe di sicuro percepito in modo negativo: sia da Germania & Co., che hanno impostato tutta la politica anti-crisi sul recupero duraturo delle virtù economico-finanziarie nel club dell'euro, sia dai mercati per i quali - è provato - contano più i segnali positivi, l'aspettativa delle riforme, della cronica instabilità politica italiana.

Bene, dunque, il neo-presidente del Consiglio che vuole fare dell'Italia «un luogo di opportunità e non di piagnistei». Purché, nel provarci, non finisca per smontare il triangolo Renzi-Riforme-Ripresa. Per l'Italia in Europa ma anche e ancora di più in casa oggi è essenziale che quelle 3 R diventino la garanzia della svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

